

**17 / 23 GENNAIO** L'Accadde è l'appuntamento della domenica che **CronacaQui** dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.  
a cura di **Giorgio Enrico Cavallo**

# AMARCORD

## COMPLEANNI

### 17 GENNAIO

**KIM CARREY**  
(1962)  
attore;  
**AL CAPONE**  
(1899-1947)  
mafioso americano;  
**LORENZO DELLEANI**  
(1840-1908)  
pittore

### 18 GENNAIO

**ANTONIO SOCCI**  
(1959)  
giornalista e saggista;  
**CARY GRANT**  
(1904-1986)  
attore;  
**OLIVER HARDY**  
(1892-1957)  
attore

### 19 GENNAIO

**CLAUDIO MARCHISIO**  
(1986)  
calciatore;  
**PAOLO BORSELLINO**  
(1940-1992)  
magistrato;  
**ARTURO GRAF**  
(1848-1913)  
poeta

### 20 GENNAIO

**GIANNI AMELIO**  
(1945)  
regista;  
**MARCO SIMONCELLI**  
(1987-2011)  
pilota motociclistico  
**BUZZ ALDRIN**  
(1930)  
astronauta

### 21 GENNAIO

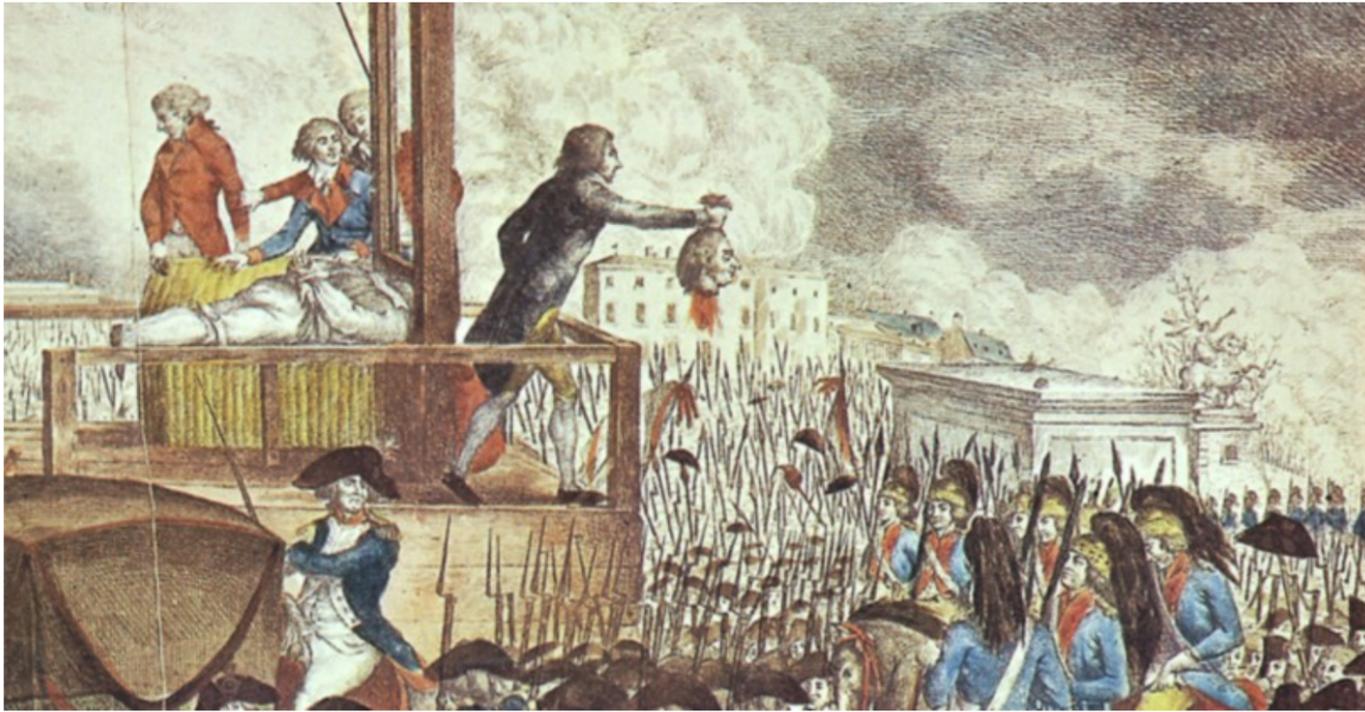
**CHRISTIAN DIOR**  
(1905-1957)  
stilista e imprenditore;  
**PLACIDO DOMINGO**  
(1940)  
tenore;  
**BENNY HILL**  
(1924-1992)  
comico

### 22 GENNAIO

**JOHN DONNE**  
(1572-1631)  
poeta e saggista;  
**FRANCIS BACON**  
(1561-1626),  
filosofo;  
**CHIARA LUBICH**  
(1920-2008),  
religiosa

### 23 GENNAIO

**ANNA MARIA BARBERA**  
(1960)  
comica e cabarettista;  
**EDOUARD MANET**  
(1832-1883)  
pittore;  
**STENDHAL**  
(1783-1842)  
scrittore



**21 GENNAIO 1793** Non era né un eroe né un malvivente ma venne decapitato in piazza

## Tagliarono la testa a Luigi XVI, ma non era nemmeno colpevole

■ Non era un eroe, non era cattivo e non era nemmeno colpevole. Eppure Luigi XVI perse la testa sotto la fredda lama della ghigliottina. Era il 21 gennaio 1793 e da quel giorno il mondo non è più lo stesso. È rotolato giù dalla ghigliottina, insieme alla testa del povero «Cittadino Capeto». La parola stessa Rivoluzione lo rivela: dal latino «revolvere», rivoluzione significa rotolare, ritornare, riprovare. Nel caso più innocuo, significa mettere sottosopra - rivoluzionare - nel caso più drammatico, significa sterminare. Perché lo slogan «Liberté, égalité, fraternité» portò sotto terra centinaia di migliaia di cittadini innocenti, che avevano la sola, maledetta colpa di voler vivere in santa pace. Non portavano la coccarda tricolore? Erano pericolosi

pensatori, e per insegnar loro a pensar bene gli si segava la testa. Non deridevano la religione? Potevano scoprire di persona se Dio esisteva, con un biglietto di sola andata per il Paradiso. Non volevano combattere in armi per la Rivoluzione? Le armi le avrebbero conosciute lo stesso, ma a loro danno. Al netto del sangue e dei soprusi, la Rivoluzione fu dunque sordidamente ipocrita: accusava gli altri dei crimini che essa stessa commetteva. L'entusiasta slogan dei sanculotti parigini si scontrò con il sangue della Vandea: e vallo a dire ai contadini vandeani - ma anche a quelli di Lione o della Bretagna - che i rivoluzionari che bruciavano i loro paesi e che li sterminavano con un accanimento animalesco erano loro fratelli. Vallo a dire alle decine di

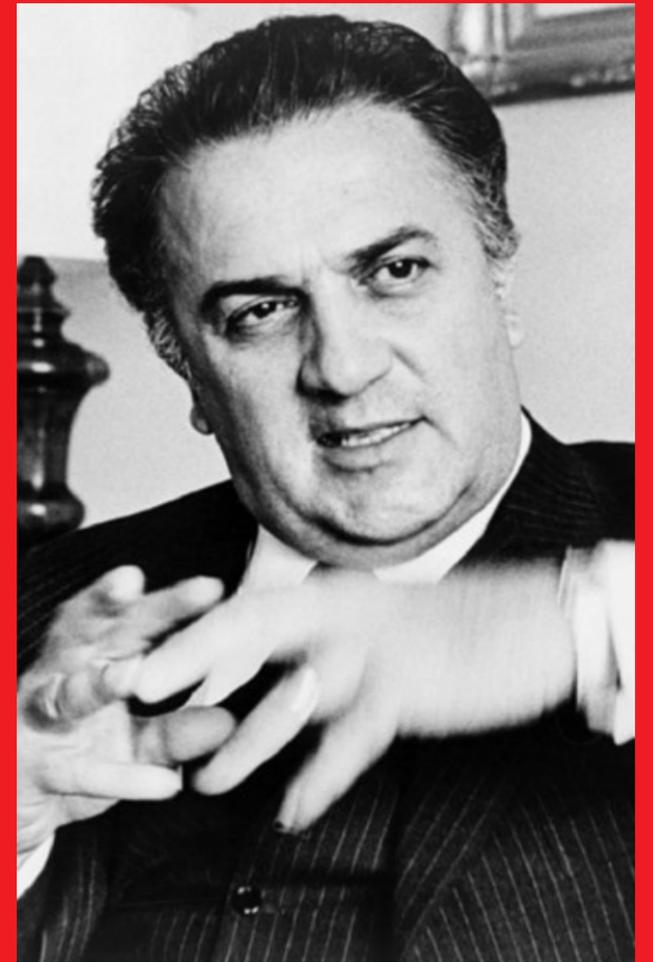
migliaia di ghigliottinati, tutti morti per la mano «fraterna» degli amanti della libertà. Certo, si dirà: decapitando Luigi XVI, placido sovrano con l'amore per il bricolage, la Rivoluzione ha almeno costruito un mondo nuovo, più giusto. Pochi realizzano che l'oppressione, il sopruso, la violenza non sono finiti con la Rivoluzione francese, anzi: c'è la viva sensazione che gli orrori siano via via aumentati anno dopo anno. Il comunismo, con la sua violenza e il bianco incubo dei gelidi gulag, ha attinto a piene mani dall'esperienza della Rivoluzione, tanto che appena ne ebbero modo i bolscevichi ammazzarono il «loro» Luigi XVI, lo sfortunato Nicola II. Il nazismo, dal canto suo, ha appreso la lezione dello sterminio dei vandeani, appli-

candola ad un altro - tristissimo - genocidio. E così via, fino ai soprusi arbitrari ed agli spettri inquietanti che aleggiavano sulla sfortunata epoca nella quale viviamo. Ma - si dirà - la testa del re fu il prezzo per portare il mondo verso il progresso. Il mondo ha necessità di progresso, è vero, anche se esso - come rivelò bene la sagace penna di Chesterton - è ambiguo: far progredire il mondo significa rinunciare a qualcosa che ben conosciamo - la patria, la fede, la tradizione - andando in cerca di una quantità molto maggiore di nessuno sa cosa. Segata la testa di Luigi XVI, è come se l'uomo fosse andato brancolando in cerca di qualcosa di ignoto. Talvolta ha trovato grandi tesori; più spesso, ha sollevato un lembo di inferno.

Giorgio Enrico Cavallo

### 20 GENNAIO 1920

## Ricordando Federico Fellini, il cantore della Dolce Vita



■ Fellini ha creato un universo fantastico: ha rappresentato la misteriosa dolcezza della vita ed ha narrato il nostro tempo. Cantore dell'italianità, nell'arco di quarant'anni - dal debutto con Luci del varietà del 1950 a La voce della Luna del 1990 - ha contribuito a creare personaggi immortali. Nato a Rimini il 20 gennaio 1920, fu candidato dodici volte all'Oscar, vincendo due volte il Festival di Mosca, la Palma d'Oro al Festival di Cannes e il Leone d'Oro alla Mostra del Cinema di Venezia. Dapprima giornalista e disegnatore, Fellini esordì nella regia nel 1950, in una coproduzione con Alberto Lattuada. Da Amarcord a Le notti di Cabiria, il suo cinema è considerato un momento irripetibile nella storia della pellicola: Fellini continua ad essere un maestro nella memoria collettiva, citato - stracitato, si può dire - in centinaia di opere ogni anno. Federico Fellini, scomparso il 31 ottobre 1993, è dunque ancora vivo e la sua opera contribuisce ancora a fare dell'Italia, nel mondo, il paese della Dolce Vita: è uno dei più grandi «biglietti da visita» del nostro paese, e in momenti non facili come quello che stiamo vivendo, la sua arte è un porto sicuro e un augurio per una rinascita dell'Italia.